

18 novembre 2018 17:59

Le leggende del narco El Chapo in processo a New York

di [Redazione](#)



Dall'ottavo piano

dell'edificio in cui si trova la corte federale di Brooklyn (New York) si possono vedere coppie di cecchini con l'imponente profilo di Manhattan sullo sfondo. Ce ne sono altri sparsi per i tetti dei palazzi vicini. In questo ottavo piano c'è la stanza in cui si giudica da martedì 14 novembre il trafficante di droga messicano Joaquin El Chapo Guzman Loera, 61 anni, considerato il capo del potente cartello di Sinaloa. È accusato di aver guidato un'organizzazione criminale che ha introdotto centinaia di tonnellate di droga negli Stati Uniti in un quarto di secolo. Rischia l'ergastolo.

Il guardiano all'ingresso è Knight, un Labrador Retriever nero addestrato per il rilevamento di esplosivi. Lo hanno portato appositamente per l'occasione dalla Carolina del Nord. El Chapo entra nella stanza vestito da civile. Né ammanettato né dietro le sbarre – è stato estradato negli Stati Uniti nel gennaio 2017 - perché, come il giudice Brian Cogar ha detto alla giuria, "è innocente fino a prova contraria". Eduardo Balarezo, uno degli avvocati che lo rappresentano, coglie l'occasione per chiedergli se sta bene - soffre di un'infezione all'orecchio che gli impedisce di indossare le cuffie per la traduzione simultanea - e si aggiusta la cravatta.

El Chapo sembra vulnerabile senza conoscere la sua storia. E anche se è una celebrità, i cittadini che compongono la giuria sanno davvero poco del grande signore della droga. Alcuni lo conoscono grazie alla televisione o perché hanno visto la notizia della lussuosa festa di compleanno organizzata a settembre da sua moglie, Emma Coronel, per i loro gemelli di sette anni. Ci sono membri della giuria che non sanno nemmeno cos'è un cartello della droga o da dove proviene l'eroina.

La fiction, film o documentari su El Chapo hanno creato molte leggende e finzioni circa la sua persona e la sua carriera, onnipotente trafficante di droga che riesce a fuggire dalla prigione più sorvegliata, il Robin Hood che paga gli ospedali e le chiese con i soldi della droga, passando per il capo che ordina omicidi e torture, e l'uomo di famiglia che ha portato il suo popolo fuori dalla povertà. Ora, per la prima volta, la sua figura sarà esaminata in un processo, con testimonianze sotto giuramento e prove.

A sangue freddo

Il procuratore Adam Fels ha cercato di segnare immediatamente il corso del processo, chiarendo i dubbi su chi sia davvero Joaquín Guzmán. Lo ha presentato, nel suo discorso di apertura, come il leader della più grande organizzazione criminale del mondo, che controlla il mercato della droga, e lo ha accusato di aver ordinato il rapimento, la tortura e l'assassinio dei rivali "tra cui anche membri della sua famiglia". "Ha premuto una volta il grilletto e ucciso a sangue freddo", ha detto, mostrando la foto di una pistola con diamanti incastonati, "la sua preferito". Fels ha detto che i colombiani lo hanno soprannominato "El Rapido" dalla velocità con la quale trasferisce partite di droga, "la catena di rifornimento ha raggiunto dimensioni tali che non sapeva più quanta droga vendesse."

La causa penale contro El Chapo è basata su 25 anni di indagini che sono culminate nella sua estradizione da un carcere messicano verso gli Stati Uniti la notte prima che Donald Trump entrasse in carica. Il primo testimone principale dell'accusa è stato Jesús El Rey Zambada, ex membro dell'organizzazione del narcotraffico che ora collabora con il sistema giudiziario. Attraverso le sue dichiarazioni, il pubblico ministero cerca di iniziare a riscrivere la leggenda che circonda El Chapo.

Zambada è il fratello minore di Ismael El Mayo Zambada, l'attuale leader del cartello di Sinaloa. "È mio compagno", ha detto alla giuria quando si riferiva alla sua amicizia con El Chapo. Il re è stato a capo dell'organizzazione a Città del Messico fino al suo arresto dieci anni fa ed ha fornito dettagli su come ha funzionato il tutto. Ha spiegato come il prezzo della droga cresce quando il carico entra nel territorio degli Stati Uniti dal Messico. Il chilogrammo di cocaina ha originariamente un valore di 10.000 dollari (circa 8.750 euro). A Los Angeles ammonta a \$ 20.000 al chilo, da cui devono essere detratti \$ 7.000 per il trasporto e la sicurezza. A Chicago il prezzo è di \$ 25.000 e tocca i \$ 35.000 a New York. Per mantenere il meccanismo ben oleato, solo a Città del Messico, Zambada ha dato \$ 300.000 ogni mese in tangenti.

Vendetta

Il testimone ha anche raccontato altre storie che descrivono la figura di El Chapo e il suo impero della droga. Così ha parlato della battaglia intrapresa dall'imputato per l'egemonia negli affari contro i leader del cartello di Tijuana, guidati dai fratelli Benjamín e Ramón Arellano-Félix. Questa disputa ha unito suo fratello El Mayo con El Chapo e quest'ultimo ha pianificato di assassinare Ramón Arellano-Félix. "Era un nemico molto pericoloso", ha detto al processo. E' riuscito a sfuggire ad un primo tentativo di omicidio. Ma i due leader di Sinaloa hanno avuto la loro vendetta dieci anni più tardi, quando El Chapo fece la prima fuga dal carcere nel 2001. "Diceva che se qualcuno non era di suo gusto lo avrebbe uccidendo", ha raccontato Zambada di una sua conversazione con El Chapo. Zambada ha poi parlato dell'omicidio del cardinale Juan Posadas Ocampo presso l'aeroporto di Guadalajara nel 1993. Gli assassini Arellano-Felix erano stati inviati l' per uccidere Guzman Loera. "Ma il cardinale era nella stessa macchina e lo uccisero pensando che fosse lui", "in quel momento iniziò ad essere un super ricercato perché le autorità pensarono che Posada fosse l'obiettivo di Guzman".

Mentre El Rey parlava, El Chapo teneva gli occhi fissi su di lui e prendeva nota in un taccuino. Ha evitato di guardare la giuria in qualunque momento o di fare un qualsivoglia gesto. A volte gira il suo sguardo veloce alla sua sinistra in cerca di Emma Coronel, che siede da sola sulla panca della difesa. L'ex-modella le ha comprato diversi abiti da indossare durante il processo. E dice di sentirsi "molto bene" nonostante la pressione del processo.

Copertura

La procuratrice Gina Parlovecchio non si è assentata nemmeno per un secondo dalla scena durante l'interrogatorio del primo collaboratore. L'obiettivo è educare la giuria mentre riscrive questa trama complessa. Jesus Zambada serve per fare il punto di partenza cronologico e da lì andare avanti nel tempo fino alla notte dell'extradizione negli Stati Uniti. La strategia della difesa è quella di confondere la giuria, mettendo in discussione la veridicità dei testimoni.

La difesa ha presentato El Chapo come un signor nessuno. Nel processo, cerca di mettere in discussione l'affidabilità dei testimoni ed ha lanciato accuse di connivenza con il narco contro il governo messicano. L'avvocato Jeffrey Lichtman, lo stesso che ha ottenuto che fosse dichiarato nullo il processo del figlio del mafioso John Gotti, ha cominciato dalla storia del Cardinale assassinato dicendo che si trattava di una trappola e che dietro il crimine c'era "molto probabilmente il governo messicano".

Lì, ha detto l'avvocato, ha cominciato a prender forma il mito. "La verità è che El Chapo non era un leader di nulla". Il vero capo, ha aggiunto, era ed è El Mayo Zambada. Secondo la difesa, per organizzare la fuga dal carcere Puente Grande nel 2001, El Chapo ha fatto tesoro della sua leggenda e l'ha alimentata "Ma chi è il vero capo del narco non appare in televisione". "Tenete la mente aperta", ha chiesto l'avvocato alla giuria, "cercate di non ascoltare quella voce che dice che sei colpevole". Il processo potrebbe durare fino a quattro mesi. La giuria deve decidere qual è la vera storia di El Chapo.

(articolo di Sandro Pozzi, pubblicato sul quotidiano El Pais del 18/11/2018)